



Intervista al Giornalista Luca Poma

L'esperto Luca Poma analizza la politica delle case farmaceutiche sulle differenze di genere in medicina

da: Siamo Tutti Giornalisti

Cosa ci può dire in merito alla notizia uscita oggi su alcuni giornali sulla campagna promossa dalla Novartis "Gender attention: uno studio clinico multicentrico osservazionale ad hoc ed una campagna web per dare valore alle differenze di Genere in Medicina". Studio che "valuterà in modo specifico l'influenza del genere sulla differente incidenza di effetti collaterali in persone affette da psoriasi ed in trattamento farmacologico, come da pratica clinica, con ciclosporina"?

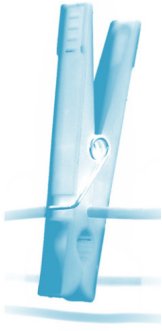
La ciclosporina era all'origine un potente farmaco utilizzato per contrastare le reazioni da trapianti d'organi. Si è scoperta un'efficacia anche per la cura della psoriasi, problema dermatologico che affolla non poche persone, e a tutt'oggi senza cura definitive. Ovviamente ci sono molti più casi di psoriasi che trapianti d'organo: neanche a dirlo, Novartis, che lo produce, ne ha immediatamente variato le indicazioni d'uso.

La ciclosporina ci risulta sia un farmaco in commercio da circa 20 anni, come mai questo lancio così impegnativo e divulgativo?

Alle multinazionali farmaceutiche non interessa produrre farmaci per aiutare l'uomo e migliorarne gli indici di salute: interessa produrre farmaci vendibili e che rendano soldi. E' il presupposto che sta alla base del loro business che non è genuino: prova ne sia che esistono malattie mortali ma "rare" per le quali - non esistendo mercato in termini di quantità di farmaci vendibili - non investono alcunché in ricerca. Ora hanno scoperto che questa molecola è vendibile ad ampi strati di popolazione per curare una malattia come la psoriasi: l'attenzione sulla psoriasi magicamente si alzerà, verranno fatti investimenti in pubblicità, in sensibilizzazione, la ciclosporina verrà largamente promossa, e quindi largamente venduta. Noi associamo alla parola "salute" concetti come benessere, etica, qualità della vita, etc: per queste aziende è solo un business. Dico sempre che dobbiamo essergli grati: ci salvano la vita con molti farmaci utili, come dice qualcuno "è uno sporco lavoro ma qualcuno lo deve pur fare" (lucrare sulla salute altrui) perchè dal momento che gli Stati non hanno da tempo più soldi per la ricerca, è solo grazie alle multinazionali del farmaco che possiamo sperare di allungare l'aspettativa e la qualità media di vita: ma detto ciò non ci illudiamo sulle motivazioni che stanno alla base del loro operare, ed osserviamo ciò che fanno con un atteggiamento molto disincantato.

Come mai in occasione del lancio dello studio arriva sul web un cortometraggio sempre fatto dalla Novartis e sponsorizzato da una associazione appena nata e diretta da una Farmacologa per "promuovere la Medicina di Genere"?

Presumo ci siano accordi economici alla base di questi interventi, Novartis sponsorizzerà questa e molte altre iniziative per diffondere l'idea che la psoriasi è un problema serio (e per alcuni in effetti lo è) e che la ciclosporina è il farmaco ideale per curarla. Anche casi di lieve psoriasi diventeranno "assolutamente da curare", e di ciclosporina si parlerà ai convegni scientifici, sui mass-media, eccetera, è molto banalmente una precisa strategia di marketing. Legittima, ci mancherebbe. Ci piacerebbe però capire come mai certe associazioni nascono "proprio ora": per usare una metafora, se è la FIAT a dire che la Punto è una gran macchina ci crediamo fino a un certo punto, se ce lo dice "l'Associazione automobilisti imparziali utilizzatori di vetture di media cilindrata" ci fidiamo molto di più... Ognuno rifletta e tragga le proprie conclusioni.



Come mai dato che la Medicina di Genere é nata da circa 30 anni al livello Internazionale con lavori e libri che descrivono diffusamente le differenze di genere, ed in Italia la prima Rivista ad hoc ed il primo servizio pubblico per tali differenze è nato nel 1985, la Novartis si é sempre rifiutata di accettare studi di genere sugli effetti collaterali e la tolleranza degli antidepressivi ed altri psicofarmaci, che pure sarebbero stati molto più utili e necessari, e propone ora con tale enfasi uno studio su un vecchio farmaco di cui si conoscono bene tutti gli effetti?

Questo bisognerebbe chiederlo alla Novartis. Ho avuto l'onore di conoscere una grande psichiatra italiana, Emilia Costa, per anni 1 ^ Cattedra di Psichiatria dell'Università di Roma "La Sapienza", con la quale ho fatto attività di volontariato a favore dell'infanzia, e so per certo che è una delle massime esperte in Italia di differenze di genere, con molte pubblicazioni scientifiche su quest'argomento, su riviste sia nazionali sia internazionali. La Prof. Costa però - è noto nell'ambiente - ha un difetto: ha sempre preso pubblicamente posizione contro gli abusi del marketing farmaceutico. Immagino sia per questo che la Novartis si è ben guardata dal contattarla, anche se era forse l'accademica più qualificata su queste tematiche nel nostro paese. Il che la dice già lunga sull'interesse di questa azienda per fare un lavoro veramente serio. Cos'altro posso dire? Speriamo in bene, e... mi raccomando... guardate con attenzione: siete sicuri di non avere un accenno di psoriasi...?